

Domenica 16 luglio 2017, Milano Valdese

6^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Giovanni 1, 35-42 (Testimonianza di Giovanni il battista – I primi discepoli)

Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: “Ecco l’Agnello di Dio!”. I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: “Che cercate?”. Ed essi gli dissero: “Rabbì (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?”. Egli rispose loro: “Venite e vedrete”. Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora.

Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” (che, tradotto, vuol dire Cristo) e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa (che si traduce “Pietro”).

Un’ estate di molti anni fa ero partito per compiere un periodo di volontariato alla Fondazione J.Bost (una grande opera del protestantesimo francese rivolta ai disabili). Una zona molto bella del Périgord, immersa nei vigneti e nelle piantagioni di tabacco. Il viaggio era stato lunghissimo, compresa la notte trascorsa nella stazione di Limoges. Giunto nella struttura dove avrei prestato il mio servizio (un reparto di uomini adulti), mi venne incontro il direttore (figura imponente di uomo che incuteva un certo timore) il quale, subito dopo la presentazione, mi rivolse questa domanda: “Sig. Pons che cosa state cercando?”. Non ricordo quale fu la mia risposta ma, malgrado il tempo che è trascorso, quell’interrogativo è stata probabilmente – per la forma e per il modo con il quale venne posto – la domanda più diretta che, nel corso degli anni, abbia udito. *Che cosa state cercando? Perché siete venuto qui? Cercate solo una vacanza a basso costo? Oppure state cercando una risposta esistenziale alla sofferenza dell’essere umano? In questo caso non avete sbagliato indirizzo.* Effettivamente incontrai quella sofferenza, soprattutto psichica, che mina la vita di tante persone.

E’ probabilmente vero che non sono le cose che cerchiamo che sono in grado di orientarci; la risposta è, come celata, nelle domande che ci sono rivolte, dalle quali lentamente possiamo iniziare poco alla volta a trovare delle risposte alla nostra sete di ricerca, di orientamento, di senso, di libertà. Altrettanto dobbiamo aggiungere che la fede non è abitudine, data una volta e scontata per sempre, eredità di una tradizione. Si tratta di quella faticosa, quanto ardua ma anche bella ricerca, di dover vedere oltre il reale, oltre la contingenza; il tener desto lo sguardo: capace di seguire una prospettiva di vita segnata, lasciatemi dire, anzi plasmata nell’*affidarsi*, comunque?

La fede è la scoperta ogni volta che te ne ricordi di un raggio luminoso che ti attraversa; e magari attraversa lo sguardo di un altro che incrocia le tue domande alle quali non vuoi per alcuna ragione rinunciare: chi sono, da dove vengo e quale sarà la meta che mi attende?

Il brano evangelico di questa domenica è un brano succinto, quasi scolpito nella sua essenzialità, dove si cerca, si viene trovati e contemporaneamente si è come spinti, a rendere contagioso questo incontro per altri. Il precursore – l'umile precursore che prepara la strada – è là, con due discepoli, ed osservano Gesù che sta passando. Ciò basta a dare un risvolto nuovo alla vita dei due discepoli.

In realtà non ci sono date delle spiegazioni sull'accostamento di Gesù con l'agnello pasquale. Nutrito da forti riferimenti alle Scritture, il Battista non è escluso che si riferisca a Isaia 53 (l'agnello condotto al macello?) All'agnello sacrificale della Pasqua ebraica? (Esodo 12). Resta il fatto che i due animali citati lungo questo frangente: la colomba che rinvia alla Spirito che scende su Gesù al momento del battesimo e l'agnello rappresentano animali miti e pacifici nei quali è verosimile identificare Gesù stesso.

In maniera repentina i due discepoli si mettono al seguito di colui che conoscono come maestro. Vedendo che lo stanno seguendo, Gesù si rivolge a loro: **Che state cercando?**

Come molti del popolo d'Israele, anche loro cercano la liberazione caratteristica della tradizione profetica, che aveva annunciato un mediatore dell'antica alleanza. Il grido di Isaia non era, affatto, dimenticato... *Oh, squarciassi tu i cieli, e scendessi!* (Isaia 64). Come rispondono alla domanda di Gesù? Un po' goffamente, come quando anche noi non abbiamo delle risposte che sono subito pronte: possiamo darci un appuntamento, posso ripensarci, posso passare un'altra volta?

La domanda rivolta ad Andrea e Giovanni è la domanda alla quale come scolaretti dobbiamo dare una risposta per la quale tante volte, diciamolo con franchezza, non ci sentiamo affatto preparati: **che cosa cerchi, sì, che cosa cerchiamo?** Che cosa cerchiamo affinché la nostra vita sia impregnata di un senso e di un significato profondo, capace di un sostegno nello scoraggiamento o nelle situazioni di abbattimento? Che cosa cerchiamo che non abbiamo ancora trovato: soddisfazioni personali, meriti da ottenere, affetti di cui sentiamo la mancanza? Che cosa cerchiamo che non troveremo più? Persone a noi care che ci sono state portate via. Amicizie che sono svanite. Attesa di un futuro migliore? Che cosa cerchiamo per noi? Che cosa cercano i nostri ragazzi nella loro necessità di autonomia, di crescita, che la nostra società sembra rimandare ad un continuo domani? Che cercate? Che cercate voi tutti e tutte che questa mattina siete qui?

Avvertiamo in questa domanda qualcosa che ci smuove dal nostro letargo e smuovendoci siamo spinti in avanti. Allora comprendiamo che siamo davanti ad un invito che ci rimette in piedi, una domanda capace di dirci, vai avanti... affronta gli interrogativi, non temere le domande. Ogni volta davanti alle tue titubanze, ai tuoi momenti traballanti Gesù ti dice, ancora una volta, **che cosa cerchi?** Quando avverti che sei tu che devi rispondere, malgrado la tua impreparazione, devi poter dire ... **Maestro vorrei sapere dove abiti.** Trova questo coraggio, se non lo hai già trovato, di dire Maestro dove abiti,

vorrei venire da te. Sappi, in qualunque circostanza, che sarai chiamato a sperimentare, che potrai ricevere da Lui una risposta colma di affetto e attenzione: **Vieni e vedi.**

Nel brano ci sono tante suggestioni. Vorrei soffermarmi un istante su uno degli aspetti più rilevanti del racconto, **lo sguardo**. Lo sguardo ha la sua preminenza, quasi fosse un gioco di specchi che rinviano da uno all'altro con accenti e intensità molto diversi tra loro. Notate questi particolari: intanto lo sguardo del Battista che si fissa su Gesù; l'invito di Gesù a venire e vedere, ed ancora, il giorno successivo è Gesù stesso che fissa il suo sguardo su Simone. Quanti sguardi ci sono in questi pochi versetti. Tutto sembra una lenta preparazione ad un momento nel quale gli occhi si alzano, il giorno del Venerdì Santo, per volgere lo sguardo al corpo straziato del Cristo (Giovanni 19,37), citazione del salmo 22, 18 "...essi mi guardano e mi osservano".

Non sappiamo che cosa sia avvenuto, quel giorno tra loro e il Maestro quando si ritrovano in casa. Che cosa gli è stato rivelato nel corso di quella giornata che trascorrono con Lui? Per il testo non sembra avere alcuna rilevanza. Sappiamo però una cosa: il giorno dopo, all'uscita dalla casa, le loro domande avevano ricevuto delle risposte che prima nessuno aveva dato loro. Infatti da lì a poco si mettono alla ricerca di altri per dire loro **abbiamo trovato il Messia!**

La gioia dell'incontro provoca una dinamica di relazione che non puoi trattenere solo per te ma devi condividere. Il brano ci rende però ancora attenti ad un elemento che non vorrei che ci sfuggisse. I discepoli manifestano la loro gioia dicendo "*abbiamo trovato il Messia*". Lo hanno incontrato, visto, hanno condiviso quella giornata, escono gioiosi e con essa vogliono, giustamente, contagiare altri.

Forse noi, a differenza loro, dobbiamo imparare un'altra lezione inevitabilmente più ardua affinché queste vecchie parole della Bibbia possano diventare ancora nuove: dobbiamo imparare a dire: sono stato trovato quando pensavo di essere io ad aver trovato.

Quante volte hai creduto di essere tu che cerchi Dio e che invece è la Sua misericordia ad averti trovato? Lascia allora che lo Spirito sia all'opera, che possa soffiare, e che soffiando faccia, come per Andrea e Giovanni, di noi tutti dei "trovati".

Lasciamocelo dire dalla Parola che abbiamo aperto questa mattina, e della quale siamo pronti a metterci ogni volta all'ascolto, che siamo stati effettivamente "trovati". Perché solo chi è trovato potrà anche sperimentare quella gioia del cuore e dell'anima. Allora saremo certi che siamo stati "rinvenuti" da chi ci rivela il nostro peccato ma anche il perdono, che nel giudizio promette la grazia, nella morte ci offre la vita, dal presente ci apre al futuro. Colui che colma, insomma, il mistero profondo della tua vita.

La dinamica è contagiosa in quanto capace di mettere in relazione Andrea con suo fratello Simone che viene condotto anche lui all'incontro con Gesù. Si tratta di una lunga catena che non ha interruzione fino ad oggi. Ognuno di voi, penso soprattutto a coloro che si sono aggiunti a questa comunità, può dire di aver incontrato qualcuno che gli ha indicato Cristo.

Ci sono tempi e momenti particolari perché tutto questo avvenga e di cui, solo in parte, siamo consapevoli. Il caso di Simone mi sembra emblematico. Gli si richiede un grande cambiamento. Il cambio del nome. Pietro significa roccia. Si potrebbe tradurre: dovrai diventare un esempio per gli altri. Ma bada bene che non sarà affatto semplice. Pietro conoscerà momenti di debolezza e anche di fallimento. Simone detto Pietro dovrà attendere quello che accade dopo Pasqua, prima che la trasformazione della sua identità sia veramente completata.

Nella fede cristiana siamo chiamati ad una nuova identità, un nuovo rinnovamento intessuto, anzi lasciatemi dire, plasmato di fede di speranza e di amore. Come per i discepoli anche noi siamo sempre all'inizio di questo cammino, tuttavia la cosa importante è che ci siamo incamminati.

Il Signore lo voglia per noi.

Amen

: